

Scoperti dagli agenti di polizia di San Paolo
Denutriti, scalzi, dormivano sotto i ponti e all'aperto

11 bimbi schiavi Quattro in manette

**Morti al curaro
confermato
l'ergastolo
all'infermiere**

Anche per la Corte d'assise d'Appello, Alfonso De Martino, l'infermiere di Albano già condannato all'ergastolo, è colpevole. Ieri la conferma della sentenza di primo grado pronunciata dalla Corte d'Assise di Frosinone un anno fa, è arrivata dopo un'ora e mezza di camera di consiglio. I giudici, accogliendo la richiesta del PG Cappelli, hanno confermato il carcere a vita e un anno di isolamento all'infermiere accusato di aver ucciso quattro pazienti dell'ospedale San Giuseppe di Albano iniettandogli nelle vene una miscela mortale di Pavulon. Secondo l'accusa il movente di quegli omicidi è il culto di Satana che, stando a quanto raccontarono molti testimoni nel corso del processo, De Martino seguiva. Medaglioni al collo forgiati in oro su richiesta dell'infermiere e raffiguranti il pentacolo, teste di diavolo e quant'altro convinsero quanti lo conoscevano che in lui c'era qualcosa di strano. A far scoprire i delitti, avvenuti tra il 1990 e il 1993, furono le denunce dei familiari di quattro malati terminali - Enrico Tabacchiera, Ludovico Moretti, Candido Caporicci e Albertina Zampetti - che si insospettirono. La riesumazione delle salme e le perizie incastrarono De Martino, che pure si è sempre proclamato innocente. Secondo le relazioni dei periti i pazienti erano morti per asfissia da avvelenamento. Fu un processo che fece clamore a causa della tesi accusatoria del pm che istruì le indagini, Adriano Iasio. «Uccise perché satanista, senza alcuna considerazione per la vita», disse portando in aula testimoni che confermarono le strane previsioni che l'infermiere puntualmente faceva. Rivolgendosi ai suoi colleghi prediceva ora e giorno della morte dei pazienti. Non sbagliava mai. L'avvocato Carlo Taormina, che ha sostituito il suo collega Salvatore Petrillo, deceduto pochi mesi fa, aveva tentato di smontare la tesi accusatoria perché «basata sull'eventualità della somministrazione di Pavulon e sulla mancanza di elementi di prova come recisa perizia». Taormina ha tentato anche di rigettare il movente dei delitti indicato nel primo processo. L'imputato dal canto suo all'inizio dell'udienza aveva anche consegnato una lettera alla corte, presieduta da Vincenzo Frunzio, nella quale si proclamava innocente. «Ho atto l'infermiere per amore - ha scritto - non per uccidere la gente». Ma anche stavolta la Corte non gli ha creduto.

Ancora bambini albanesi ridotti in schiavitù e costretti all'accattonaggio da loro connazionali. Undici ragazzi, tra gli 8 e i 17 anni, sono stati liberati nei giorni scorsi dagli agenti del commissariato San Paolo. Gli stessi che una settimana fa avevano trovato un piccolo in condizioni pietose e con bruciature di sigaretta sulle mani che, si è scoperto, gli erano state procurate dal fratello che lo «vendeva» per ventimila lire al giorno. Quattro uomini sono stati arrestati.

FELICIA MASOCCO

■ Quando una settimana fa gli agenti di polizia se l'erano ritrovato davanti in condizioni pietose e con il dorso delle mani costellato da bruciature di sigaretta, certo non immaginavano che quel bambino albanese fosse stato ridotto in quello stato dal fratello che lo «vendeva» ad altri connazionali per ventimila lire al giorno.

Una somma che veniva ampiamente ammortizzata dagli introiti che il piccolo intascava facendo l'accattono insieme ad altri 11 ragazzini, tra gli 8 e i 17 anni, «liberati» dalla schiavitù dagli uomini della squadra investigativa del commissariato San Paolo, diretti da Angelo Bellisario e coordinati da Nicola Cacciatore. Sono stati arrestati tre albanesi, uno dei quali minorenni; poco prima era finito in manette anche il fratello diciassettenne del bambino ritrovato a Corviale, che non esitava a seviziarlo quando tentava di ribellarsi. Si tratta di G.D., mentre gli altri tre sono Bujar Buzi, di 26 anni, Lulzin Sinani di 30 anni e di G.R. Sono stati inviati nel carcere di Regina Coeli e sono accusati di riduzione in schiavitù. Rischiano fino a 15 anni di reclusione.

L'operazione è scattata la sera del due luglio, dopo appostamenti e pedinamenti che hanno permesso alla polizia di ricostruire l'attività della banda. I bimbi e i loro sfruttatori, erano in piazza Mancini dove si radunavano ogni sera prima di raggiungere ponti, marciapiedi o le zone di aperta campagna individuate per dormire. Un «ritorno» che per i ragazzi era una vera e propria gimcana: dalla piazza, infatti erano costretti a prendere più di un bus e a fare inutili giri per la città prima di scendere alle fermate stabilite, anche se queste erano poco distanti, e raggiungere a piedi i «ricoveri» di cartone che gli erano stati assegnati. La loro attività iniziava alle 7 del mattino, in viale Jonio, corso Francia, lungotevere della Farnesina: smettevano, come gli era stato ordinato, quando si accendevano i lampioni.

Scalzi, sporchi, laceri e affamati: nelle tasche dei piccoli albanesi sono state trovate somme tra le 89 e le 261 mila lire racimolate dal più piccolo che più degli altri aveva intenerito automobilisti e passanti.

Come ogni sera avrebbero consegnato i soldi ai loro padroni, a loro sarebbero rimaste 10 mila lire che dovevano bastare per la colazione, il pranzo e la cena. Quando gli agenti di polizia hanno tentato di farli parlare e di ricostruire con il loro racconto l'attività criminale, si sono ritrovati davanti a un muro di omertà e bugie tutte uguali. Dal primo all'ultimo hanno infatti raccontato che in Albania non avevano parenti, che in Italia ci erano arrivati da soli e che da soli lavoravano guadagnando 20 mila lire al giorno. Quello che era stato imposto loro di dire, insomma, con la minaccia che ogni trasgressione avrebbe portato a ritorsione alle famiglie. «Completamente succubi», li descrivono gli uomini del commissariato, come del resto lo erano gli altri dodici ragazzini liberati nei giorni scorsi con l'operazione «Sorriso» della squadra mobile.

La banda era piuttosto organizzata, in grado di rimpiazzare fulmineamente i ragazzi che per un motivo o un altro dovevano tornare in Albania o che gli venivano sottratti dalla polizia. Il bambino trovato a Corviale, per esempio, era arrivato in Italia a maggio, chiamato a sostituire un «collega» preso dagli agenti. Tutti, inoltre, dovevano essere pronti a spostarsi da una città all'altra. Nel loro viaggio verso Roma erano stati controllati a vista: la banda che li «importava» li sbarcava sulle coste dell'Adriatico e poi li faceva proseguire a bordo di taxi. Non li abbandonava fino all'estinzione delle somme dovute: 300mila per i minori, 400mila per gli adulti.

Il tribunale dovrà ora decidere sul futuro dei più piccoli che nell'attesa sono stati affidati alle strutture di accoglienza. Anche se in casi analoghi, è accaduto che neanche negli istituti vengono lasciati in pace dagli aguzzini che li contattano e con le minacce li inducono a scappare e a tornare ai semafori a mendicare.

Per quattro di loro, che hanno tra i sedici e i diciassette anni, si prospetta l'espulsione prevista dalla legge. Un provvedimento amaro, che potrebbe significare il ritorno dei ragazzi nelle mani delle famiglie o dei rapitori che li hanno «venduti».



Fotocronaca Romana

Finalmente bagni più sicuri Idroambulanza a Capocotta

Da oggi bagni più sicuri per chi frequenta la spiaggia libera di Castelporziano. È stata approvata ieri mattina dal consiglio circoscrizionale di Ostia la delibera che assegna 33 milioni alla Croce rossa italiana per garantire un servizio supplementare di assistenza a mare. Ai marinai di salvataggio dell'arenile pubblico, si aggiungeranno quattro elementi della Cri che effettueranno un servizio di sorveglianza sulla spiaggia e due persone che opereranno direttamente in mare. Per intervenire nei casi di malore in acqua e anche per un trasporto veloce, un gommone è stato trasformato in idroambulanza, con due medici a bordo. Un intervento veloce può risultare spesso decisivo per salvare la vita a quei bagnanti che si trovano in difficoltà. Si pensa nel futuro di poter utilizzare l'idroambulanza anche come mezzo di trasporto veloce verso l'ospedale Grassi di Ostia, risalendo il canale dei Pescatori per il dragaggio del quale, sempre ieri, il consiglio della diciottesima circoscrizione ha stanziato un finanziamento di mezzo miliardo.